

Come ridurre le piene del Tevere?

Annali I, 79, trad. A. Resta Barrile, Zanichelli, Bologna 1989 di Tacito

Tratto da: Luciano Marisaldi, *Paesaggi della storia, Dalla preistoria a Roma repubblicana*, Zanichelli 2011, Volume 1

Lo storico romano Cornelio Tacito riporta una discussione in senato, nel 15 d.C., per affrontare la questione di come proteggere Roma dalle piene del Tevere.

Arrunzio e Ateio discussero poi in senato se, per regolare le piene del Tevere, si dovessero deviare le acque dei fiumi e dei laghi che lo gonfiano. Furono ascoltate le legazioni dei municipi e delle colonie: i Fiorentini pregavano che la Chiana non fosse deviata dal suo letto e diretta nell'Arno, perché quel provvedimento sarebbe stata la loro rovina. Quelli di Interamna [odierna Terni] esposero analoghi motivi: ne avrebbero avuto danno le campagne più fertili d'Italia, se il fiume Nera, diramato in ruscelli, come era stato progettato, avesse formato acque stagnanti. Né tacevano quelli di Rieti, non volendo che si ostruisse il lago Velino [lago di Piediluco, fra Rieti e Terni] là dove sbocca nella Nera, perché avrebbe allagato le campagne circostanti: la natura aveva mirabilmente provveduto alle cose degli uomini, assegnando ai fiumi le loro sponde, il loro corso, la sorgente, e la foce; si doveva anche aver riguardo alle usanze religiose degli alleati, che ai patrii fiumi avevano dedicato tempietti, boschi e altari; che anzi il Tevere stesso non vorrebbe, privato dei suoi affluenti, vedere ridotta la maestosa abbonanza delle sue acque. Alla fine, fossero le istanze delle colonie, le difficoltà del lavoro o gli scrupoli religiosi, fu accettato il parere di Gneo Pisone, il quale aveva proposto di non apportare innovazioni.